

**Incontro con i Direttori del Vicariato di Roma
sul cammino pastorale diocesano
INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Pontificio Seminario Romano Maggiore
3 luglio 2020**

Carissimi,

vorrei soltanto introdurre questo tempo di scambio tra di noi, che ha come obiettivo ultimo quello di aiutare a sintonizzare tra loro la vita e il servizio del Vicariato (cioè delle varie realtà che compongono il cosiddetto “Centro-Diocesi”) e il cammino diocesano.

Siamo, credo, tutti d'accordo che queste due realtà non possano procedere ignorandosi: il servizio pastorale offerto dal Vicariato non ha valore o consistenza in se stesso (nel costruirsi come una entità che funziona in maniera autoreferenziale: cioè con propri obiettivi, dinamiche, personale...) ma in quanto sostiene, illumina, verifica e accompagna quello delle comunità cristiane della Diocesi, chiamate a incarnare le linee pastorali sulle quali – spinti dal nostro Vescovo – ci siamo incamminati ormai da tempo.

Questo è un criterio generale in base al quale – come vi dicevo lo scorso 24 giugno – le realtà del Vicariato possono già verificare loro per prime quali siano le «cose da abbandonare, con coraggio e senza rimpianti». Sono quelle cose che – non relazionate effettivamente alla pastorale delle comunità – «finiscono per attestare solo la propria autoreferenzialità. Tanti apparati ecclesiastici» – scriveva il Papa alle Pontificie Opere Missionarie lo scorso 21 maggio – «ad ogni livello, sembrano risucchiati dall'ossessione di promuovere sé stessi e le proprie iniziative. Come se fosse quello l'obiettivo e l'orizzonte della loro missione».

Su questa prospettiva *sussidiaria* alla pastorale ordinaria, già da tempo anche i vari Uffici si sono confrontati. È stato bello che sia nata proprio da voi, in quegli incontri, l'esigenza di strutturare di più, in forma stabile e ordinaria, un cammino di Vicariato più unitario, più organico e maggiormente rispondente alle sfide poste dalla pastorale delle parrocchie, chiamate a una conversione missionaria della loro vita e della loro attività.

Perché dall'auspicio si passi alla vita concreta, occorre muovere alcuni passi altrettanto concreti, *che vadano nella stessa direzione*. Un organismo complesso, come è la Diocesi con le sue diverse realtà (ma come è anche il Vicariato, con i suoi diversi Uffici e servizi), non può cambiare se non si stabilisce una direzione del cambiamento sulla quale tutti possono convergere. *Evangelii Gaudium* e i discorsi che il Papa ha fatto alla sua Diocesi, hanno indicato l'orientamento da prendere: che per essere di effettiva conversione missionaria ha bisogno di essere *concretamente* condiviso.

Sarebbe illusorio e frustrante pensare che basti riorganizzare le cose per avere certi risultati di miglior funzionamento dei servizi. Questo non genera di per sé alcun cambiamento. Una macchina messa a posto, con tutto che funziona, ma che rimanesse chiusa in garage, non servirebbe a nulla.

1.

Vorrei soltanto richiamare alcuni punti che ho presentato il 24 giugno, e che riguardano anche la comunità pastorale del Vicariato.

Il primo è questo: lo Spirito ci ha fatto vivere in questi mesi un *kairòs*, un tempo opportuno nel quale Egli manifesta la sua opera, quasi una partenza per una condizione nuova. È certamente un passaggio battesimale, dove *qualcosa* è lasciato, muore, perché *una vita nuova*, risorta dalla morte, possa esserci donata. Ecco: queste parole non sono state dette solo per le parrocchie, perché un passaggio del genere riguarda anche il Vicariato.

Il secondo è la decisa centratura sulle relazioni: *l'entrare in relazione* (in particolare con le famiglie, i giovani e i soggetti più fragili) per *ascoltare con un cuore contemplativo* è l'obiettivo del cammino diocesano per i prossimi mesi. Dalla pandemia del *coronavirus* quell'obiettivo ne è uscito rafforzato, non indebolito o superato. Sentiamo tutti – noi e la gente con la quale viviamo – il bisogno di raccontare e di raccontarci, proprio perché siamo stati sorpresi da qualcosa di inatteso, che ci ha scombussolato, disorientato, confuso. Perché non rimanga soltanto il contraccolpo di un accadimento non voluto e da cancellare il più in fretta possibile, occorre custodire quello che è accaduto. Lo possiamo fare proprio raccontando: ma ci è necessario qualcuno che ci ascolti. Solo così facendo ciò che sembrava magari una disgrazia potrà essere accolto con fede, cioè rivelare inaspettatamente una grazia. Questo stile relazionale – fatto di ascolto e di comprensione di fede delle cose che ci succedono – ha a che fare con i compiti pastorali del Vicariato.

Il terzo riguarda quella che chiamavo «la nostalgia di relazioni autentiche»: relazioni non solo funzionali o burocratiche (preoccupate, cioè, di gestire servizi o cose da fare) ma nelle quali si giochino una comunione e un'appartenenza reciproca più profonde e vere, quelle che nascono di fronte al nostro bisogno di salvezza. Diventa così ancora più chiaro che una riforma della vita della Chiesa diocesana e della sua azione evangelizzatrice non può non avere come impegno prioritario quello di saper tessere “relazioni” autentiche: il concreto “a tu per tu”, che ci mette davvero in ascolto di quel che le persone sono, pensano, sentono, vivono. È per questa via che iniziamo a interessarci di loro, ad avere tempo per loro, fino ad essere l'uno parte della vita dell'altro. Dio ci parla così, e così ci ascolta e così entra in comunione con noi, offrendoci non cose da fare ma innanzitutto Se stesso, la sua Grazia, cioè la sua vita.

L'incontro di oggi è un esercizio di questo ascolto che può aiutarci a generare tra noi quelle relazioni così necessarie alla conversione della nostra pastorale. Non possiamo darle per presupposte, le dobbiamo coltivare, con molta pazienza e con uno spirito di fraternità.

E *insieme* dobbiamo essere pronti a sostenere quello che abbiamo indicato come compito pastorale delle Comunità cristiane: che abbiamo invitato a cambiare registro, stile, priorità... e che per questo devono trovare in noi del Vicariato qualcuno che li aiuti a fare questo passaggio: a comprenderlo, a gestirlo, a innestarlo nella loro vita di fede e di carità. Perché non succeda che, mentre chiediamo alle parrocchie delle priorità di questo tipo, gli uffici del Vicariato distraggano il cammino verso altri obiettivi, altre priorità, altri impegni, creando sovraccarico di lavoro pastorale e un senso di inutilità rispetto al cammino diocesano.

Il compito dei *motivatori*, in questo senso, spetta a ciascuno di noi. Per il servizio di *accompagnamento* che ci è richiesto, siamo noi quelli che possono orientare e guidare il cambiamento in senso missionario della pastorale. E lo potremo fare a partire dalla nostra conversione personale, che ci fa aderire a quel cammino non per un obbligo esterno, ma per un'adesione di fede e di amore.

2.

Nell'incontro del 24 suggerivo di leggere alcuni testi in piccoli gruppi, che radicassero un po' di più l'ascolto contemplativo in noi. Vorrei invitarvi a farlo oggi, suddividendoci in tre grandi gruppi che condividono il loro campo di impegno pastorale (famiglie, giovani, fragilità), leggendo insieme i nn. 87-92 di *Evangelii Gaudium* [*Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo*] e provando a rispondere ad alcune semplici domande, che troverete in neretto alla fine di ogni paragrafo. Magari scegliendo anche soltanto un paio di numeri: quelli che vi colpiscono di più a una prima lettura.

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una

carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da sé stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

Come riprendere questa *mistica dell'incontro* dopo l'immersione nell' «a distanza» che abbiamo vissuto in questo tempo? Come il tuo ufficio potrebbe sostenerla?

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

Una Chiesa ridotta a (o preoccupata solo di) essere una stazione di servizi religiosi a fruizione individuale rinuncia al realismo (spesso faticoso) della dimensione sociale del Vangelo. Come puoi contribuire a una «rivoluzione della tenerezza»? E nel tuo ambito pastorale?

89. L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.

Questa ambiguità di cui parla il Papa, l'abbiamo vista durante la pandemia: come cogliere l'opportunità pastorale che sia evangelizzata con una spiritualità che risani, liberi e colmi di vita? Quali segni della «sete di Dio» sei chiamato a riconoscere e ad accompagnare nel tuo ambito di servizio pastorale?

90. Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste. In altri settori delle nostre società cresce la stima per diverse forme di "spiritualità del benessere" senza comunità, per una "teologia della prosperità" senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista.

Le «relazioni nuove generate da Gesù» hanno sempre bisogno di carne e di volti. Come accordare la necessità di un lavoro pastorale organizzato e la sua destinazione a persone concrete (e non al raggiungimento di obiettivi «senza volto»)? Che virtù senti di dover far crescere per questo?

91. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «*Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit*» [«Andar sognando luoghi diversi, e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno»: *Imitazione di Cristo*, I, IX, 5). È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontri nell'aderire alla realtà concreta dove il Signore ti ha messo? Quali «resistenze interiori» ti sono di ostacolo ad accettare la concretezza del prossimo e in quali fughe ti trovi invischiato?

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

Non ci salveremo da soli: lo abbiamo sperimentato molto concretamente anche nel tempo della pandemia. Come fare, anche del Vicariato, una comunità?